

LA VIA DEGLI SCHIAVI/1

07INT05AF01
Not Found '01
07INT05AF01

■ VALONA. La faccia bruciata dal sole, occhi che non si fermano un attimo. «Allora, amico, vuoi rubare uno scafo?». Attende un attimo la risposta, poi insiste. «Vuoi rubare uno scafo, hai persone da portare in Italia, o vuoi solo un passaggio su un gommonone?». Agron è uno dei capi del traffico di clandestini. Carica a Valona, e dopo un'ora e mezzo - due ore se il mare non è tranquillo - scarica albanesi, curdi, cingalesi e cinesi nelle spiagge fra Lecce e Taranto. Le domande di Agron fanno capire che forse c'è stato un malinteso. Ilir, l'autista albanese, aveva l'incarico di cercare un amico che sapeva raccontare cosa succede a Valona quando scende la sera e i gommoni partono per l'Italia. Nel ristorante nuovissimo, con aria condizionata, si presenta invece Agron, che vorrebbe trattare il furto di uno scafo, o almeno un viaggio clandestino, da pagare in dollari. «Giornalista? E cosa sei venuto a fare qui?».

Caronte dei poveri

Si arrabbia, Agron, Caronte di povera gente che arriva a Valona da tutto il mondo. Fulmina con gli occhi l'amico albanese che lo ha portato all'incontro, poi accetta il vino bianco gelato e le chiacchiere al fresco del condizionatore. Non ha paura della polizia albanese: cosa gli può importare di un giornale italiano? «Sì, io faccio i viaggi - dice orgoglioso - e sono ricco. Mi sono preso il primo gommonone quattro anni fa. Allora era un periodo d'oro: facevo due viaggi per sera. Venti, venticinque persone ogni attraversata, che fanno venti, venticinque milioni di incasso. Dopo i primi viaggi, io ho smesso di salire. Pago un capo scafista, un milione e mezzo per ogni trasporto, un altro mezzo milione per il carburante. Un paio di milioni alla polizia, se ti vede mentre carichi. Ma se dai loro cinque milioni, non si fanno vedere per almeno una settimana». Ora ride, Agron, felice di raccontare la sua fortuna. «Insomma, ogni notte, se il gommonone fa due viaggi, mi porto a casa almeno trenta milioni. Ma adesso c'è tanta crisi, lo sai? Non ci sono più troppi albanesi che vogliono partire, ed abbiamo abbassato i prezzi: ottocentomila lire invece di un milione. Per gli stranieri invece la tariffa è più alta: mille dollari. Ma quando curdi e cinesi arrivano qui, cosa possono fare? Il viaggio lo debbono continuare, no? Non possono certo tornare a casa. Ora il "business" non è più quello di due o tre anni fa. I viaggi doppi sono una rarità, e va bene se riesci a fare due o tre trasporti alla settimana. Qui a Valona, tre anni fa, c'erano cento scafi che andavano avanti e indietro. Ora...».

Qualche disavventura l'ha avuta anche lui. «In Italia mi hanno sequestrato due gommoni, che costavano

Il mercato degli immigrati è stato solo il primo passo: la criminalità albanese ora ha in mano prostituzione droga e auto Un'onda che investe l'Italia



Alla Borsa dei clandestini

«Qui in Albania comandiamo noi trafficanti»

quaranta milioni l'uno. Mai più visti. I gommoni sono meglio dei motoscafi, e non solo perché costano meno. Non appaiono nei radar, e se la polizia costiera ti insegue, anche se riesce ad affiancarti, non può certo lanciare un arpione, che farebbe scoppiare la gomma, facendo annegare tutti. Una volta arrivato dall'altra parte, ho i miei uomini che mi aspettano. Prendono i viaggiatori sulla spiaggia, e se non c'è nessuno in giro li caricano sulle auto nascoste nella pineta. A quegli uomini io non do soldi: si fanno pagare dai viaggiatori, centomila lire a testa, per arrivare alla stazione ferroviaria più vicina. A quel punto, la mia responsabilità è terminata». Le spiagge di Valona sono affollate, nel pomeriggio del sabato. Ristoranti, alberghi, supermercati e chioschi stanno spuntando come funghi. I capi del traffico di clandestini hanno capito che l'affare non durerà in eterno, e stanno investendo nel turismo. Agron conosce tutto e tutti. «Quell'albergo è fatto con i soldi degli scafi, ed anche il ristorante dove eravamo prima. Il padrone di quell'hotel invece traffica anche con

Ristoranti e supermercati, chioschi e bar. Valona è tutto un cantiere. Si costruisce con i soldi guadagnati con il traffico dei clandestini e della droga. «Non durerà in eterno, meglio investire nel turismo». Agron, 50 anni, è un ex militare. «Con i viaggi in Italia sono diventato ricco. Anche trenta milioni per nuovi». Soldati che sorvegliano vecchi scafi, mentre quelli nuovi partono indisturbati. «Basta pagare», spiega Agron, Caronte dei poveri di tutto il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

la droga. Io non ho mai fatto quell'affare. Io porto gente, gente che vuole andare dall'altra parte del mare e paga».

Si sale sulla Mercedes di Ervin, idraulico ed autista, che supera in curva ma assicura di «non avere mai ucciso nemmeno un gallino». A quattro chilometri da Valona, verso sud, c'è un porto per gli scafi ed i gommoni dei clandestini. «Sono quelli - spiega Agron - sequestrati dalla guardia costiera. Ogni tanto arriva l'ordine da Tirana, quando in Italia ci sono troppe proteste, ed allora la polizia sequestra. Ma se cono-

sci le persone giuste, puoi chiedere a Tirana di mandare l'ordine di liberare lo scafo». Agron dice all'autista Ervin di fermare l'auto. «Guarda, proprio qui, ieri sera, è arrivato un pullman di curdi. C'erano già due gommoni pronti, e sono partiti in un attimo». Il porto degli scafi ufficialmente sequestrati è presidiato dai militari. Sembra di entrare nel film «Mediterraneo». Pentole sui sassi, perché si asciugano con il sole. Una marmitta sul fuoco, fra tre muri che riparano dal vento. Militari in slip, con in mano il fucile o con una cintura che sorregge la pistola. In divisa c'è soltanto

un militare, di guardia su una torretta in legno. Nel piccolo porto, decine e decine di scafi e gommoni. Il capo dei militari avrà vent'anni. «Italiano? Tu mafioso? Tu affari?». E ride come un matto.

Il business

«C'è un altro piccolo porto come questo - spiega Agron - a nord di Valona. Hai visto gli scafi? Tutta roba vecchia. Li tengono sotto sorveglian-

za, per fare vedere che il governo è contro il traffico dei clandestini. Ma i curdi, i pakistani e tutti gli altri che arrivano all'aeroporto di Tirana trovano i pullman già pronti, con il cartello sopra: Valona. Salgono, e nessuno controlla. I gommoni che lavorano sono in quell'isola, Sazan, proprio davanti a Valona. Chiamo con la radio, ed in dieci minuti il gommonone è qui. I militari debbono badare ai vecchi scafi sequestrati, e non ci ve-

Nigeriana fermata a Roma Negli slip aveva 100mila dollari

Fermata con centomila dollari negli slip. Esther Uwaifo, 27 anni, nigeriana, è stata bloccata e perquisita all'aeroporto di Fiumicino dagli agenti di polizia che l'hanno denunciata per contrabbando di valuta estera. Ma l'episodio viene ritenuto significativo soprattutto per un altro aspetto: gli investigatori sospettano infatti che il denaro provenga dal mercato della prostituzione delle nigeriane e più in generale delle extracomunitarie, nel territorio nazionale. La scoperta risale a venerdì, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Esther Uwaifo era da poco sbarcata dall'aereo proveniente da Napoli ed era in attesa di imbarcarsi per Lagos. Probabilmente i poliziotti seguivano già con attenzione i suoi movimenti all'interno della zona transiti del «Leonardo da Vinci». Quando, passando ai raggi del metal detector è scattato l'allarme, gli agenti sono entrati in azione. Un'accurata perquisizione ha fatto saltare fuori soldi. Per la precisione 103.390 dollari, pari a oltre 150 milioni di lire, tutti in banconote da 50 e da 100. Condotta nell'ufficio della polizia giudiziaria dell'aeroporto, la giovane nigeriana è stata denunciata in stato di libertà per «contrabbando di valuta estera». I dollari, sono stati sequestrati.

dono nemmeno». Birre e caffè, in uno dei tanti bar non ancora terminati. «C'è fretta di costruire, presto arriveranno i turisti, e chi è pronto diventerà ricco». Agron è sui cinquant'anni. Guarda il mare, e racconta di quando era giovane. «Io l'iniziativa l'ho sempre avuta. Sono stato quasi trent'anni nell'esercito. Una paga da fame. I soldi li facevo anche quando c'erano i comunisti. Rubavo esplosivo, andavo vicino all'isola di Sazan, e lo facevo brillare in mare. Raccoglievo i pesci uccisi, li portavo qui a Valona, ed in un giorno di pesca guadagnavo più che in un mese come militare. Per stare bene bisogna darsi da fare. Qui sono tanti, quelli come me. Quattro anni fa a Valona non c'era nulla, ed ora vedi che ci sono cantieri ovunque». Soldi fatti sulla pelle dei più poveri del mondo, che a volte non riescono nemmeno ad arrivare dall'altra parte del mare, 43 miglia in tutto. Un'onda presa male, uno scafo che si rovescia, corpi che vengono recuperati quando il mare li restituisce alla spiaggia. Gommoni che oltre ai clandestini portano pacchi di droga. Di queste cose Agron non vuole parlare. «Ho sentito solo parole. Non so nulla. Tu scriverai di me? Ed allora dici che io ho fatto i viaggi fino a un anno, o due anni fa, e che ora non ne ho più bisogno. Scrivi: "Agron è un uomo di business, è un ricco che ora si riposa". Potrei fare, come dite voi in Italia, il consulente, per chi vuole fare affari qui. Ma davvero non hai bisogno di rubare uno scafo? Se paghi in dollari o marchi tedeschi...».

IL RETROSCENA

Le trame dei nuovi «pirati»

DAL NOSTRO INVIATO

Basta un viaggio in più - venti clandestini che pagano ognuno mille dollari - per ripagare il danno. Se va bene - come succede quasi sempre - ci sono ottanta milioni di differenza, fra il prezzo pagato a Valona o Durazzo, e quanto si riceve a Lecce o Monopoli.

Clandestini e droga

Nel traffico della droga gli albanesi hanno sconfitto la Sacra Corona Unita, la mafia salentina. «All'inizio - dicono alla Procura di Brindisi - la Scu credeva di fare un affare, con gli albanesi. Gli scafi blu del contrabbando sono diventati subito i mezzi di trasporto per i clandestini, e i soldi guadagnati venivano investiti nella droga. Poi gli albanesi si sono accorti che i mafiosi della Scu non avevano un contatto diretto con il cartello di Medellin e con i produttori turchi, e si sono fatti avanti. Si sono messi a gestire in proprio il traffico di eroina e cocaina, usando la stessa rete dei clandestini. Il risultato? Il mercato è stato nettamente diviso: clandestini e droga in mano agli albanesi; sigarette ed armi in mano alla Sacra Corona Unita, i cui scafi fanno la spola fra Puglia e Montenegro». Secondo la squadra Mobile, il traffico di armi e sigarette porta alla Scu tremila miliardi

all'anno. La Philip Morris ha costruito fabbriche di sigarette in Montenegro, e sembra che alcuni capi della Scu ne siano diventati azionisti. Per le armi, tutto è disponibile, con i tanti eserciti dell'ex Jugoslavia: dal bazooka ai lanciamentili, dalle bombe a mano all'esplosivo T4. La Scu ha fornito ogni tipo di arma Cosa nostra e le altre mafie, ed ha riempito i suoi magazzini in Puglia: secondo la Dia, nessuna regione può offrire un campionario di armi come quello che arriva dal Montenegro. La fama dell'Albania come nuova porta verso l'Europa occidentale è arrivata anche nell'America del Sud. Nel porto greco del Pireo sono stati sequestrati - su segnalazione degli inquirenti italiani - cento chilogrammi di cocaina: erano dentro un container di riso, e dovevano raggiungere Tirana. Secondo un'indagine inglese, dall'Albania passa almeno metà della droga pesante destinata alla Svizzera ed alla Germania.

Gli inquirenti

Non sono soltanto droga e contrabbando a preoccupare gli inquirenti italiani. Nel Montenegro ed in Albania ci sono colonie di la-

titanti italiani e di tutta Europa, che nessuno ricerca e nessuno controlla. «Se qualche mafioso avverte che qualcosa sta per andargli storto - dice Leonardo De Castris, sostituto procuratore a Brindisi - in un'ora e mezzo di motoscafo si mette al sicuro. E questo gli garantisce una sorta di impunità». Nelle colonie dei latitanti è possibile organizzare tutto, anche il commercio di ordigni nucleari dei Paesi dell'Est. «Credo che questi luoghi - dice il magistrato - per quanto riguarda i nuovi sviluppi della criminalità, rappresenteranno per l'Italia il problema del Duemila».

«Cambiare mentalità»

Difficile una collaborazione con la magistratura albanese. Questo Paese infatti non ha sottoscritto la convenzione di Strasburgo del 1952, e pertanto non sono previsti contatti diretti fra i magistrati. Il solo collegamento è con la quasi neonata Interpol albanese, ma anche per ottenere una semplice identificazione bisogna attendere mesi e mesi. Di tutto questo sono perfettamente coscienti i mafiosi italiani e gli albanesi che arrivano in Italia non certo con la speranza di trovare un posto da la-



La nave attraccata alla banchina è quella del primo grande esodo albanese. In alto un ragazzo lustrascarpe. Nella foto piccola un murale

**Visita guidata
al "Palazzo di vetro"**

Si parla tanto di "trasparenza". Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire